

Architettura e storia per il progetto: profilo di Vera Comoli

Architecture and history for the design: a profile of Vera Comoli

COSTANZA ROGGERO

Vera Comoli si è sempre considerata “architetto”, prima di ogni altra cosa. Teneva a ricordare gli anni di studi e di formazione: la maturità conseguita presso il liceo classico torinese Cavour, la sua iscrizione alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, l’impegnativa vita da studente pre-sessantotto condivisa in quegli anni con i compagni di corso, tra cui Guido Mandracci poi suo marito. A proposito dei rapporti con i docenti, soleva ripetere – quasi monito per i giovani collaboratori – che generalmente gli allievi tendono a ricordare solo i professori più ostici. Di alcuni amava parlare, riconoscendo la loro importanza nel suo percorso formativo.

Paolo Verzone, ingegnere, docente di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti e di Restauro dei monumenti (fino al 1958), professore anche (1952-53) presso la Teknik Üniversitesi di Istanbul nonché direttore (dal 1954) dell’ appena fondato Istituto di Storia dell’Architettura del Politecnico di Torino: con lui aveva collaborato, ancora studente e poi giovane laureata, partecipando per tre anni all’attività della prima Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia (Pammukale, Denizli-Turchia) fondata nel 1957 e da lui diretta per oltre un ventennio. Un’esperienza straordinaria: la bellezza del paesaggio, l’interesse per la cultura del territorio, per le grandi trame cronologiche che intrecciavano antico e bizantino con la contemporaneità, si accompagnava allo studio del manufatto, all’attenzione per il rilievo archeologico, preciso e analitico, costantemente confrontato con gli esiti complessi e diramati di scavo.

Di Mario Passanti, architetto, già professore di Rilievo dei monumenti e di Storia dell’arte e stili dell’architettura fino al 1960 quando inizia a insegnare per un decennio Elementi di architettura e rilievo dei monumenti, ricordava l’approccio diverso, estraneo ai consolidati percorsi accademici. Lo considerava un autentico maestro per la sua sensibilità interpretativa dello spazio architettonico, ripercorrendo in particolare la sua lettura delle architetture guarianiane: il suo silenzio commosso nella chiesa di San Lorenzo nell’osservare la cupola, le peculiarità dei caratteri strutturali, le riflessioni sugli ordini, gli esiti del progetto. Una traccia profonda lasciano i suoi scritti, sorta di brevi e modeste dispense didattiche, solo di recente (1990) ripubblicate a cura di Giovanni Torretta, che prefigurano due filoni di ricerca che per Comoli saranno decisivi: *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all’Unità d’Italia (1563-1870)* del 1945 e *Genesi e comprensione dell’opera architettonica*, del 1954. L’ammirazione per il suo atteggiamento curioso, critico e al medesimo tempo di grande mano professionale nei confronti dell’architettura è la ragione per cui, subito dopo la laurea, decide con Guido Mandracci di affrontare l’esperienza progettuale, entrando a collaborare per un periodo nello studio dello stesso Passanti. L’impatto con i primi rudimenti operativi del mestiere, i disegni distesi sui tecnografi, le fasi progressive di sviluppo del processo ideativo

Costanza Roggero, Politecnico di Torino, già direttore del Dipartimento Casa-città e coordinatore del Dottorato in Beni Culturali, Presidente del Comitato Scientifico del Centro studi della Reggia di Venaria

rappresentano un momento assai importante: sono gli anni in cui si lavora al progetto di Casa Zanibelli, situata sulla spiaggia del borgo vecchio a Varigotti, alla tomba Favretto, ai progetti non realizzati di ville (Villa Tedeschi-Marsaglia e Martinengo a Torino). A proposito di casa Zanibelli, scrive Giovanni Torretta nella sua *Nota* introduttiva all'opera di Passanti: «è l'intervento più leggero che si possa immaginare per trasformare un deposito di barche in una casa». L'architettura e il mare, visuali aperte e orizzonti: un tema caro ai giovani Mandracci che, dopo aver costruito la casa di famiglia (1965-66) a Lebbia, sulle pendici montuose oltre Borgosesia, insieme realizzeranno (1970-71) la loro nuova casa sul promontorio a Capo Mele.

La decisione di intraprendere il percorso universitario, per cui diventa nel 1964 assistente ordinario di Storia dell'architettura, non cancella in Vera Comoli il segno dell'esperienza compiuta. È solita ricordare ai collaboratori il timore del "foglio bianco" su cui l'architetto, a conclusione del primo processo inventivo imprime il segno della decisione, la trama della propria interpretazione della realtà. Un'immagine che ritorna sovente, richiamata ogni qual volta un allievo deve iniziare a scrivere un articolo, un saggio.

Sono questi gli anni in cui pubblica opere che testimoniano insieme il consolidarsi di un duplice filone d'interesse di ricerca. All'ambito rigoroso della storia dell'architettura percepita nei suoi rapporti internazionali appartengono gli studi sugli artisti luganesi, *Gli oratori del Sei e del Settecento della Valle d'Intelvi*, pubblicato nel 1966 sulla rivista «Arte Lombarda» e il volume *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino* (1967). In parallelo nell'opera *Le antiche case valesiane: sviluppo storico di una cultura ambientale e problemi della sua tutela e valorizzazione*, edito sempre nel 1967, in un'ottica innovativa aperta sulla dimensione territoriale discute per la prima volta sull'identità culturale della bassa valle, leggibile in particolare attraverso il lessico architettonico diffuso nella tradizione costruttiva di matrice bramantesca, nell'attento rilievo degli edifici civili.

Sostenere nell'ambito degli studi politecnici l'importanza della "storia", con il suo diramarsi nelle molteplici "storie", costituisce una grande sfida, ma soprattutto costruire scientificamente il senso di una storia attenta al presente, operativa (oserei dire "militante") in grado di dialogare non solo con la comunità scientifica ma con l'intera collettività e con il territorio, fino ad incidere sul presente, diventa per Vera Comoli obiettivo irrinunciabile. Con largo anticipo afferma il principio che il "progetto di conoscenza" è per se stesso intervento necessario per la tutela e la valorizzazione dell'intero patrimonio architettonico e ambientale.

La sua attenzione ai valori della multidisciplinarietà, alla ricchezza che deriva dai variegati apporti che configurano gli orizzonti ampi del sapere scientifico, apre il colloquio con la grande lezione (1967) che viene da *Le metamorfosi del Barocco* di Andreina Griseri, storica dell'arte dell'Università

degli Studi di Torino, con cui stabilisce e mantiene un autentico rapporto di amicizia e di collaborazione, oltre che di intreccio di saperi.

Ancora Augusto Cavallari Murat. Docente di Architettura tecnica presso la Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, è il forte riferimento scientifico che incide sul suo percorso di studiosa, negli anni in cui Comoli consegue (1968) la libera docenza in Storia dell'arte e Storia e stili dell'architettura. L'attenzione alla metodologia di ricerca, all'alto valore di una scientificità che deriva anche dal corretto costante approccio alle fonti documentarie – bibliografiche ma in particolare d'archivio –, si configura come premessa necessaria per percorrere nuove strade. Gli anni sessanta sono attraversati dal vivace dibattito culturale su fondamenti e obiettivi della nascente disciplina della storia urbana e della storia dell'urbanistica. Nel 1968 esce *Forma urbana e architettura nella Torino barocca*, esito dell'ampia ricerca coordinata da Cavallari Murat con la sua équipe dell'Istituto di Architettura tecnica del Politecnico di Torino. La storia della città qui s'intreccia con la storia del territorio, indicando inediti percorsi di ricerca a largo spettro sul paesaggio antropizzato, che lo stesso Cavallari conferma nei successivi volumi *Lungo la Stura di Lanzo* del 1972 e *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po* del 1976.

In questa direzione Comoli pubblica nel 1983 il suo fondamentale libro *Torino*, nella collana "Le città nella storia d'Italia", giunto nel 2006 alla sesta edizione; momento conclusivo di un complesso iter scientifico di ricerca, e insieme, punto di partenza per ulteriori approfondimenti. Su alcuni argomenti appena accennati di età moderna e contemporanea ritorna negli anni successivi, ampliando il raggio d'interesse. Penso al tema allora inedito delle residenze sabaude e allo studio degli architetti attivi in Piemonte: vale per tutti il rimando alla mostra e al catalogo internazionali *Filippo Juvarra. Architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736*, curato (1995) con Andreina Griseri e Beatriz Blasco Esquivias, come pure agli *Itinerari Juvarriani*, dello stesso anno; con Laura Palmucci ancora coordina mostra e volume *Francesco Gallo 1672-1750. Un architetto ingegnere tra Stato e Provincia*, del 2000. I suoi interessi guardano insieme alla realtà del cantiere e alle maestranze in età barocca; in particolare si sofferma sull'attività degli artisti luganesi con il libro *Luganensium Artistarum Universitas. L'Archivio e i luoghi della Compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino* del 1992. Allo stesso tempo approfondisce questioni proprie della trasformazione urbanistica ottocentesca, di cui discute le problematiche legate al dibattito sui progetti a scala urbana, quindi al disegno dei viali, del verde o degli insediamenti produttivi e attività del terziario. Entro una cronologia ampia di riferimento coordina con Rosanna Rocca, già direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino, le ricerche legate ad alcune edizioni nella prestigiosa collana dei "libri blu" del Comune: *Torino città di loisir. Viali, parchi e giardini fra Otto e Novecento* (1996) e *Progettare la città. L'urbanistica*

di *Torino tra storia e scelte alternative* del 2001. Nella collana "Atti Consiliari. Serie Storica" promossa dal Presidente del Consiglio Comunale della Città di Torino pubblica con Vilma Fasoli numerosi studi monografici, tra cui si ricordano: *1851-1852. Il Piano d'Ingrandimento della Capitale* (1996) e *1848-1857. La cittadella di Torino* (2000).

L'interesse è sempre focalizzato sulla "città" in senso ampio, con la sua cultura del progetto alle diverse scale, in una visione che da sempre dimostra tuttavia di aprirsi all'intero territorio regionale del Piemonte, e oltre. Agli studi sulla Valsesia e il biellese (1972-74, 1984, 1986), si affiancano i suoi contributi su Asti (1971-72, 1977), Casale (1972-73, 1979, 1990), Cuneo (1975), Alba (1976), Pinerolo (1979, 1982), Carouge (1986), Vercelli (1989). L'attenzione complessiva ai caratteri storico-culturali del territorio si traduce nel volume *Piemonte*, nella collana "L'architettura popolare in Italia" del 1988. Su questo filone legato all'individuazione delle matrici storiche che concorrono a costruire l'identità dei luoghi e degli stessi ambiti regionali, ricordiamo la serie dei più recenti volumi apparsi nella collana che la stessa Comoli dirige e cura per conto della Cassa di Risparmio-Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, inizialmente dedicati a "Città e fortificazioni nell'Alessandrino" sulla cittadella di Casale (1990) e su quella di Alessandria (1991); sull'architettura e urbanistica di Valenza (1993), sul forte di Gavi (1994), Tortona e il suo castello (1995), Ovada e Ovadese (1997), alla città di Acqui Terme (1999), quindi all'industria Borsalino in rapporto ad Alessandria (2000), al castello di Casale Monferrato (2003), che proseguono con la trilogia dedicata alla "storia e territorio del Monferrato" approfondendo gli aspetti legati al carattere di paesaggio dei castelli, all'identità del territorio e ai segni della modernità (2004-05-06).

In una direzione che rifugge da ogni forma di localismo, la storia del Piemonte sabardo discute con Vera Comoli, Françoise Very dell'École d'Architecture di Grenoble e Janine Christiany dell'École d'Architecture de Versailles e dell'École Nazionale Supérieure du Paysage, anche sulla dimensione transfrontaliera. All'interno di un progetto di ricerca promosso dall'Unione europea (1992-96) si costituisce un folto gruppo di studio italo-francese, oltre a quello consolidato da tempo con Michel Vernes. Il volume bilingue *Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera* del 1997 restituisce gli esiti complessi di un'analisi che considera l'intero sistema alpino composto da più territori, esito di processi sedimentati, individuando valori storico-culturali (architettonici, urbanistici, territoriali e paesaggistici) necessari per ogni intervento di valorizzazione e tutela.

Sulla stessa linea va ricordata la precedente esperienza scientifica compiuta, forse la più coinvolgente e innovativa di quegli anni, condotta nell'ambito della convenzione stipulata tra il Comune di Torino-Assessorato all'Urbanistica e il Politecnico di Torino, restituita dai due tomi *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino* edito dalla Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino nel 1984, accompagnati

da mostre e atti di convegni. Strettamente legata al Progetto preliminare per la revisione del Piano regolatore generale comunale di Torino adottato dalla Città (1980), la ricerca interdipartimentale, coordinata da Vera Comoli affiancata da Micaela Viglino, Laura Palmucci, Paolo Scarzella e da una folta équipe di docenti e ricercatori, rispondeva alla duplice esigenza di fornire le basi di conoscenza per le indicazioni normative in tema di tutela dei beni storico-ambientali, nonché il bagaglio critico perché le proposte progettuali del Piano recepissero la storia delle varie "parti" di città e il ruolo da queste svolto nella strutturazione del territorio, indicando potenzialità presenti e future. Il censimento, previsto dalla Legge Urbanistica regionale del 1977, viene condotto sull'intera area comunale e si estende dalla zona centrale della città fino a comprendere borghi e borgate storiche, quartieri periferici dello sviluppo industriale torinese, aree di recente edificazione, insediamenti agricoli ancora esistenti, ville storiche, fino al paesaggio collinare e fluviale.

Sul tema dei beni culturali – precisa Comoli nel saggio introduttivo all'opera – si discute oggi con più ampiezza di dibattito e con più convinzione rispetto al passato recente; si discute, si propone, si sperimenta nei luoghi deputati alle scelte culturali, alle decisioni politiche negli organismi amministrativi, nella ricerca. Un nodo del problema continua a essere quello di produrre studi e metodologie che riescano anche a definire meglio il significato di bene culturale nella società attuale, nella coscienza del valore storico – e quindi non assoluto – delle scelte critiche che operano nei contesti reali. Pare importante richiamare un concetto già più volte espresso, cioè che sia necessario superare l'inutile dibattito sui centri antichi (se ridotto alla dichiarazione di una loro maggiore o minore "storicità") per aderire invece ad un criterio più costruttivo e più corretto culturalmente, introducendo analisi rivolte non alla "struttura della città storica", ma alla "struttura storica della città".

Intorno a questo programma innovativo di forte tensione culturale e scientifica, si costituisce da subito un solido gruppo di ricerca, oserei dire una scuola, che prosegue tuttora sui percorsi tracciati.

Di Vera Comoli molti colleghi e collaboratori ricordano l'intuizione e l'intelligenza critica, la sua capacità nel coinvolgere le persone, oltre alla sua generosità nella condivisione della ricerca, il sostegno alla comunicazione dei risultati, la critica costruttiva, l'assenza d'individualismo.

Il suo impegno sui beni culturali diventa a partire dagli anni ottanta una riflessione costante, sostegno per importanti iniziative di tipo didattico e istituzionale – al Politecnico di Torino istituisce e dirige una scuola di specializzazione e un dottorato di ricerca – come pure promuove nuove ricerche che progressivamente si consolidano anche sui temi del patrimonio culturale e del paesaggio.

Sorta di sintesi programmatica, che mi è caro richiamare in questa breve nota, si ritrova nelle pagine introduttive all'opera di Andrea Barghini, *Juvarra a Roma. Disegni dall'atelier*

di Carlo Fontana, del 1994 in cui è consegnato alla comunità scientifica internazionale un tassello inedito del Corpus Juvarriano, pubblicando un volume inedito di disegni e incisioni ritrovato tra i fondi della Bibliothèque du Ministère de la Guerre conservati presso il castello di Vincennes. Vera Comoli scrive:

L'attenzione storico-critica al legame stretto e inscindibile tra architettura, città, territorio è da sempre il filo conduttore dell'esperienza di ricerca – e conseguentemente anche della didattica – che caratterizza l'operato in campo universitario del settore di storia e critica dell'architettura e della città al Politecnico di Torino, nel Dipartimento Casa-città in cui lavoriamo.

Qui l'eredità culturale dell'Istituto di Storia dell'Architettura si è consolidata e accresciuta, arricchendosi nel confronto dialettico con altri saperi scientifici attenti al tema delle analisi, delle conoscenze, delle tematiche operative nel campo dei Beni culturali architettonici e ambientali, secondo le più aggiornate metodologie di approccio ai temi della storia, della conservazione, della valorizzazione del patrimonio storico culturale.

In questa direzione di ricerca si sono sviluppate – a latere di studi più specificatamente di tipo storico ed epistemologico – ricerche approfondite sulla città e sul territorio, a partire dal tema delle residenze sabaude che, nella loro articolazione tra Cinquecento e Settecento, sono state individuate, oltre che come emergenze architettoniche, anche nelle valenze di sistema territoriale produttivo ed emblematico complementare a una città capitale dell'assolutismo di impronta europea, quale è stata Torino in periodo moderno. Nella stessa linea si possono collocare gli approfondimenti puntuali e diramati sull'intero territorio oggetto di sovranità, prima ducale poi regia, individuando campi precedentemente poco esplorati, sviluppando nuovi temi di analisi e mettendo a punto le metodologie relative: dalle fortificazioni ai grandi impianti architettonici di protezione sovrana, dalle architetture nobili civili ai tessuti connettivi delle città, dai santuari all'architettura religiosa minore, fino alle espressioni spontanee sul territorio e alla stessa archeologia industriale e cultura materiale del lavoro.

Questi temi di ricerca e di analisi hanno visti impegnati tutti gli studiosi del Dipartimento con un peculiare tipo di partecipazione che ha cercato anche il confronto fra le istanze della ricerca storica e i problemi concreti della città contemporanea e del territorio attuale. La ricerca storica si è confrontata sempre col presente, ricongiungendo sapere storico ad operatività, secondo una scelta culturale di interdisciplinarietà della ricerca dipartimentale emersa dalle convinte e convincenti discussioni condotte con Biagio Garzena negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. L'adesione a processi e strumenti di conoscenza aperti al confronto ha condotto a percorrere terreni di studio che sempre hanno superato l'ambito locale, con occhio attento a un aggiornamento critico e storiografico costante, sulla base di riferimenti archivistici indagati in tutta Europa.

Di fronte a questa convinta e convincente sintesi di pensiero, desidero concludere questa breve nota con il *curriculum*

vitae che la stessa Comoli aveva redatto, indicando i ruoli istituzionali ricoperti in ambito nazionale e universitario. Mi piace pensare che si tratti di un foglio bianco – quello di cui parlava da giovane architetto – fittamente disegnato selezionando tra tutte le sollecitazioni collegate alla sua vita, un progetto compiuto.

Curriculum

Vera Comoli Mandracci (6 giugno 1935-6 luglio 2006)

Nata a Borgosesia (Vercelli) si laurea in Architettura (1961) presso il Politecnico di Torino e a partire dallo stesso anno, collabora come Assistente incaricato di Storia dell'Architettura alle attività didattiche e di ricerca che si svolgono nell'Istituto di Storia dell'Architettura.

Assistente ordinario di Storia dell'Architettura nel 1964, acquisisce nel 1968 la libera docenza in Storia dell'Arte Storia e Stili dell'Architettura; nel 1969 è Professore incaricato di Istituzioni di Storia dell'Arte. Dal 1975, sempre presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, insegna Storia dell'Urbanistica, corso di nuova istituzione. Nel 1981, a seguito di vincita in concorso nazionale, è chiamata quale Professore straordinario di Storia dell'Urbanistica presso la stessa Facoltà, cattedra della quale è attualmente ordinario.

Nel 1982, per due trienni consecutivi, assume la direzione del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino.

Dal 1989 è direttore della Scuola di Specializzazione in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali del Politecnico di Torino.

Dal V ciclo (1989-93) è coordinatore del Dottorato di Ricerca in Storia, Analisi e Valutazione dei Beni Architettonici e Ambientali.

Dal 1988 al 1997 è Prorettore del Politecnico di Torino; è referente per i restauri del Castello del Valentino.

Dal 1997 è preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Dal 2000, a seguito della suddivisione della Facoltà per le leggi sul decongestionamento, è preside della II Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino.

Nei decenni ottanta e novanta è designata dal Consiglio Regionale del Piemonte quale membro della Commissione Regionale per l'analisi e la valutazione dei progetti e piani urbanistici (Commissione 91 bis).

Ha rappresentato il Politecnico di Torino nella Consulta Regionale del Piemonte per i Beni e le Attività Culturali.

Rappresenta il Politecnico di Torino: nell'Associazione "Torino Città-Capitale europea"; nel Comitato Scientifico per l'individuazione e la promozione degli Ecomusei della Regione Piemonte.

È responsabile, per l'architettura, del monitoraggio scientifico dei cantieri di restauro e di valorizzazione di Venaria Reale.

Fa parte di diverse Commissioni scientifiche connesse con la gestione dei parchi, dei beni culturali, del patri monio storico, della toponomastica della città di Torino.

Nel maggio 1996 le è stato conferito dal Presidente della Repubblica il diploma di Prima Classe del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica riservato ai Benemeriti della Scienza e della Cultura.

Nell'anno 2002 è stata eletta Membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, classe Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

L'attività scientifica si è sviluppata su diversi filoni tra i quali emergono: il contributo portato alla fondazione della disciplina di Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica attraverso una serie di ricerche sulle città-capitali italiane e europee in periodo moderno e contemporaneo; i lavori svolti sull'architettura e sull'urbanistica del Sei-Settecento e dell'Ottocento; sui giardini storici e i parchi urbani tra Neoclassicismo ed Eclettismo; sull'analisi per la valorizzazione delle Alpi. Ha diretto e dirige numerose iniziative scientifiche e progetti di ricerca di carattere nazionale e

internazionale, collaborando con altre università e con enti, amministrazioni, istituzioni pubbliche e culturali. Lavora in stretta collaborazione anche con le Unités Pédagogiques d'Architecture di Parigi, Versailles e Grenoble, con l'École Nationale Supérieure du Paysage (Francia), con l'Università Complutense di Madrid (Spagna), con la Istanbul Teknik Üniversitesi, Mimarlık Facültesi (Turchia), con la Facultad de Arquitectura y Urbanismo de Belgrano di Buenos Aires (Argentina).

Tra le pubblicazioni sono da segnalare i volumi sulla storia dell'urbanistica di alcune città dello Stato Sabauda, sull'urbanistica a Torino, sull'architettura di Juvarra, sull'architettura popolare in Piemonte, sui Beni culturali, architettonici, ambientali nel Comune di Torino e nella Regione Piemonte.

Da «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXI, 1, n.s., settembre 2007, pp. 24-32.